

1) Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente: il secondo racconto della creazione presenta lo sfondo per il dramma della libertà umana, sfidata dalla tentazione. L'uomo è un essere fragile perché fatto di terra: *Egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere* (Sal 102,14)

Genesi 2,7-9; 3,1-7

2⁷ Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

8 Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. 9 Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

3¹ Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». 2 Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». 4 Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! 5 Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

6 Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. 7 Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

ma ha ricevuto da Dio il soffio della vita. Non dobbiamo ritenere che si tratti già dell'uomo 'spirituale' ma ancora di quello 'animato' e tutti noi, nati da lui dopo il peccato, siamo in tale condizione finché non conseguiamo lo stato dell'Adamo spirituale, il nostro Signore Gesù Cristo ... *che non commise peccato* (1Pt 2,22).

2) Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato: ma solo per coltivarlo e custodirlo (cfr. Gen 2,15). Era Dio a provvedere il cibo: *Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare*.

3) Non vi è possesso ma l'uomo tutto riceve in dono da Dio. Tra gli alberi vi sono ... *l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male*. Dio pone una sola clausola: l'uomo potrà mangiare da ogni albero del giardino ma non dall'albero della conoscenza del bene e del male (cfr. Gn 2,17). 'Albero della vita' è il Cristo (cfr. Ap 2,7 e 22,2). L'albero della vita è in assoluto produttore di vita. Quello che non è albero della vita è chiaro che è produttore di morte. Non ci sono vie intermedie, l'alternativa è radicale.

4) *Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio*: perché l'uomo può scegliere il male? Lo scrittore biblico introduce il 'serpente astuto'. *Serpente* è la parola iniziale del capitolo e domina decisamente la scena così da escludere in un certo senso qualsiasi altra azione o immagine prima di lui. I Padri ci dicono che è Satana a parlare per mezzo di lui. *Temo che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo sviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo* (2 Cor 11,3).

5) *Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?»*: Satana capovolge la parola del Signore perché *egli fu omicida fin dal principio e non rimase nella verità* (Gv 8,44). Come dalla vera parola di Dio deriva la salvezza, così dalla parola di Dio deformata deriva la perdizione.

6) *Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male ...*: il Diavolo, invidioso di Dio e di noi, indusse con inganno l'uomo a trasgredire il comando, persuadendolo che Dio era invidioso di lui. Quel bugiardo fece simile a sé, cioè bugiardo, lo stesso Dio.

7) *Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò ...*: benché non lo vedesse allora per

la prima volta lo guardò con passione e, andando dietro alla concupiscenza dei propri occhi, ne mangiò. (Cfr. 1Gv 2,15s).

8) *Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi*: si aprirono i loro occhi ma non, come aveva detto il diavolo (v 5), a una divina saggezza. "Essi erano stati creati impassibili ed erano nella contemplazione delle realtà spirituali; ma quando trasgredirono il precetto da tale contemplazione scesero alla contemplazione delle realtà corporee, e così videro la nudità l'uno dell'altro, e furono spinti dal desiderio l'uno verso l'altro" (Ishodad). Dice Paolo: ... *acconsento nel mio intimo alla legge di Dio ma nelle mie membra vedo un'altra legge che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato ...* (Rm 7,22s).

9) È a motivo di un "ritardo" di Dio nello scendere nel giardino che il serpente riesce a insinuarsi (Diavolo = colui che divide). Quando Dio scende non trova più l'uomo ... *il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»* (Gen 3,9). L'uomo è già entrato nel dramma, ma anche Dio che, da quel momento, si pone alla ricerca dell'uomo.

Romani 5,12-19

12 Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato.

13 Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, 14 la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

15 Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti. 16 E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. 17 Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

18 Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. 19 Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

1) *Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato*: nel brano di oggi l'apostolo istituisce le basi del dogma sul peccato originale, facendo riferimento al testo di Gen 2-3 mette in diretta relazione Adamo (il peccatore) con Cristo (il redentore). Paolo afferma che la morte (effetto del primo peccato) *ha raggiunto* tutti gli uomini *perché* tutti hanno peccato; tutta l'umanità è quindi partecipe di questa prima colpa, e l'uomo si trova in questa condizione dal momento del suo concepimento (Sal 50,7: *nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre*), a causa della sua propria natura, non per *volontà* di peccare, quindi l'uomo *nasce* peccatore e questa condizione lo influenza negativamente in seguito, quando peccerà per sua *libera scelta*; ecco perché Gesù può tranquillamente affermare: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei* (Gv 8,7). Il battesimo libererà l'uomo dalla sua solidarietà al peccato di Adamo, lasciando inalterata la sua *inclinazione* al male, che potrà vincere in forza della grazia ricevuta nello Spirito Santo (cfr. Gen 4,6-7). Quindi in questa prima parte del brano (vv 12-14) Paolo afferma che il peccato e la morte sono un retaggio di tutti gli uomini al di là della loro *volontà* di peccare; mentre nella seconda parte del testo (vv 15-19) egli metterà in luce la *redenzione* di tutta l'umanità al di là dei suoi *meriti*: ne consegue l'uscita forzata da un'ottica moralista della vita cristiana.

2) *Ma il dono di grazia non è come la colpa...* L'apostolo continua il suo pensiero in

parallelo con Adamo, sottolineando che l'opera redentrice del Cristo è superiore al peccato di Adamo infatti: peccato di *Adamo* = giudizio di condanna per tutti; peccati di *tutti* = giustificazione per tutti (v 16). Molto utile continuare la lettura dei vv 20-21 che terminano il cap 5, dove l'apostolo chiude l'argomento sottolineando che, con la presenza della Legge il peccato ha *abbondato* (vedi in proposito Rm 7,7-25: indispensabile!), ma proprio là ha *sovrabbondato* la grazia.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

È necessario mostrare subito l'intreccio poderoso che i testi proposti in questa domenica provocano con il loro incontro, e cioè la connessione assoluta tra i temi universali segnalati dalla memoria evangelica: la fame e più globalmente il tema delle povertà; la ricerca scientifica e il progresso tecnologico e i loro limiti; la lotta per il potere con il pericolo di guerre sempre più devastanti in un mondo sempre più piccolo; la riflessione di S. Paolo sul grande tema del Male, con l'illusione di poterlo vincere con la costruzione di un'alternativa di giustizia; e infine nel testo di Genesi, il punto nevralgico nel quale si situa, per la sapienza ebraico-cristiana, il mistero della storia, e cioè il mistero dell'uomo. E la sua lacerazione nell'inganno dell'istinto della potenza e del potere.

Quello che i cristiani chiamano "peccato originale" per dire della catastrofe che segna la storia fin dalle sue origini, ma che più profondamente è la radice e la fonte di ogni male dell'umanità e della storia umana e della stessa vicenda cosmica, viene interpretato secondo la nostra tradizione sapienziale come l'istintiva e irresistibile autodivinizzazione dell'uomo. L'affermazione del Serpente: "Dio sa che... diventereste come Dio", esprime con efficacia impressionante che cosa stia nel fondo dell'istinto e del pensiero dell'uomo. Essere e avere quello che Dio è e ha. Impadronirsi di tutto, di ogni realtà materiale e spirituale, è la grande segreta sete che governa la storia dell'umanità. Certo, il racconto biblico parla di un inganno svelato, dove l'uomo puntualmente è costretto a prendere atto dello smacco, del fallimento del suo tentativo di dominio. Ma l'istinto di potenza è più forte di ogni lezione della storia, e si presenta incessantemente davanti ad ogni singola persona come all'umanità tutta intera, e spesso travestito da crociate di giustizia, da esigenze di verità, da dovere di fermare il male... ma sotto sotto, è l'istinto del potere che continua ad operare.

In tal senso, la Parola di questa Domenica è la grande proclamazione della rivoluzione che Dio mette in atto, attraverso la lunga preparazione e la luminosa profezia del popolo ebraico e della sua storia, nella persona di Gesù di Nazaret e nel suo insegnamento. L'incontro tra Gesù e il diavolo riattualizza in pienezza l'antica vicenda dei progenitori, e porta alla formulazione della nuova "Carta" della storia umana e dell'intero cosmo. Contro il progetto di impadronirsi di tutto, per essere e per avere tutto, che è l'immagine del dio pagano, Gesù propone e proclama la divinità di un Uomo che tutto riceve. Ad una realtà preda della concupiscenza e dell'aggressività dell'uomo, Egli contrappone la potenza nuova del Dono, di una storia nuova dove nulla si ruba perchè tutto si riceve.

Tali sono i tre grandi pilastri della concezione sapienziale della storia nuova: Una Parola nuova che insegni a "spezzare il pane" perchè tutti se ne possano nutrire in una splendida mensa di fraternità e di pace. Una Parola Nuova che indirizzi ogni sforzo di ricerca e di progresso non verso una cieca autodivinizzazione, ma verso finalità di vero bene per ogni persona. Una Parola Nuova che smascheri ogni idolatria di potere e di possesso, per convocare una grande assemblea universale di fraternità e di condivisione. L'umile segno della memoria della Cena di Gesù è la fonte e la liturgia di questa nuova umanità.

10 Febbraio 2008

I DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Matteo 4,1-11

¹ In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ² Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³ Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴ Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

⁵ Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶ e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». ⁷ Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

⁸ Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: ⁹ «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰ Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

¹¹ Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

1) Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo: è la potenza dello Spirito stesso che è sceso in pienezza su di Lui all'atto del Battesimo nel fiume Giordano a condurre Gesù nel deserto: i verbi al passivo sottolineano la totale docilità del Figlio all'azione dello Spirito: *tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio* (cfr. Rm 8,14).

2) E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame: il digiuno è preparazione e arma nella lotta che Gesù sostiene contro il principe di questo mondo per riportare con la sua obbedienza la vittoria proprio là dove, in Adamo, l'uomo era stato sconfitto (cfr. Rm 5,18). Così Gesù insegna come è possibile passare la prova delle tentazioni rivestendo solo l'armatura di Dio (cfr. Ef 6,10-20), in quel deserto nel quale il popolo di Israele aveva sperimentato tutta la propria debolezza, la piena dipendenza dal suo Dio e la Sua infinita misericordia (cfr. Dt 8,1-12). Le tentazioni del diavolo sono varie ma unico è lo scopo che si prefigge: portare via la Parola dal cuore (cfr. Lc 8,12), distogliere dalla fiducia nell'amore del Padre e separare da Lui, unica fonte di pace e di unità. Il tentatore si accosta a Gesù cogliendone la debolezza nella carne ma non la forza, che sta tutta nell'adesione alla Parola di Dio. Egli risponde infatti con le parole della Scrittura dimostrando come veramente sia suo cibo fare la volontà del Padre suo. (cfr. Gv 4,34).

3) Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del Tempio...: nella seconda tentazione anche il diavolo si serve della Parola di Dio, selezionata a proprio vantaggio (cfr. Sal 91,11-13) per spingere Gesù a non attendere il tempo che è stato stabilito per la sua glorificazione (Gv 17,1-5). È l'impazienza dell'uomo che mette a prova la pazienza di Dio ma il Figlio sa che, quando sarà l'ora, il Padre Gli darà tutto nelle mani per la sua obbedienza portata per amore sino alla croce. (cfr. Gv 13,1-4; Fil 2,1-11).

4) Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo...: la 'sapienza' diabolica si contrappone alla mitezza e all'umiltà (cfr. Gc 4,13) e tende all'innalzamento, alla affermazione di sé e della propria gloria. Ma la gloria del mondo è di un istante, effimera e inconsistente (cfr. 1Gv 2,17), mentre la Parola del Signore dura in eterno (cfr. 1Pt 1,23-24) e chi confida in essa rifiuta al principe di questo mondo l'atto di adorazione che esso richiede per sé (cfr. Gv 5,41-46).

5) Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano: nel rapporto filiale che Gesù ha con il Padre, nella fedeltà e nell'obbedienza, non c'è posto per la presenza del maligno che si allontana: allora i ministri, gli angeli inviati da Dio, si avvicinano a Gesù e lo servono, sottolineandone la signoria, così come sta scritto che: *lo adoreranno tutti gli angeli di Dio* (cfr. Eb 1,6).